

Echi d'Oriente 5.

**Bollettino orientale
di liturgia e di informazione**

Anno II, n. 3 (1980)

NOTA DI PRESENTAZIONE

- La Croce
segno della redenzione (e.f.)

TEMA: LA CROCE

- "Ecco lo Sposo vien!"
Il Crocifisso Risorto Presente
Tommaso Federici
- L'esaltazione della SS.ma Croce
nella liturgia bizantina
Oliviero Raquez
- Croce quotidiana e deificazione
Eleuterio F. Fortino

CHIESE D'ORIENTE

- Roma: Antologhion greco
- Ginevra: Statistica chiese ortodosse
- Grecia: Tradizione e rinnovamento
- Roma: Gli albanesi d'Italia
- Gerusalemme: Melkiti e pellegrini
- Romania: Insegnamento teologico
- Cipro: Formazione cristiana della gioventù
- URSS: Verso il millennio

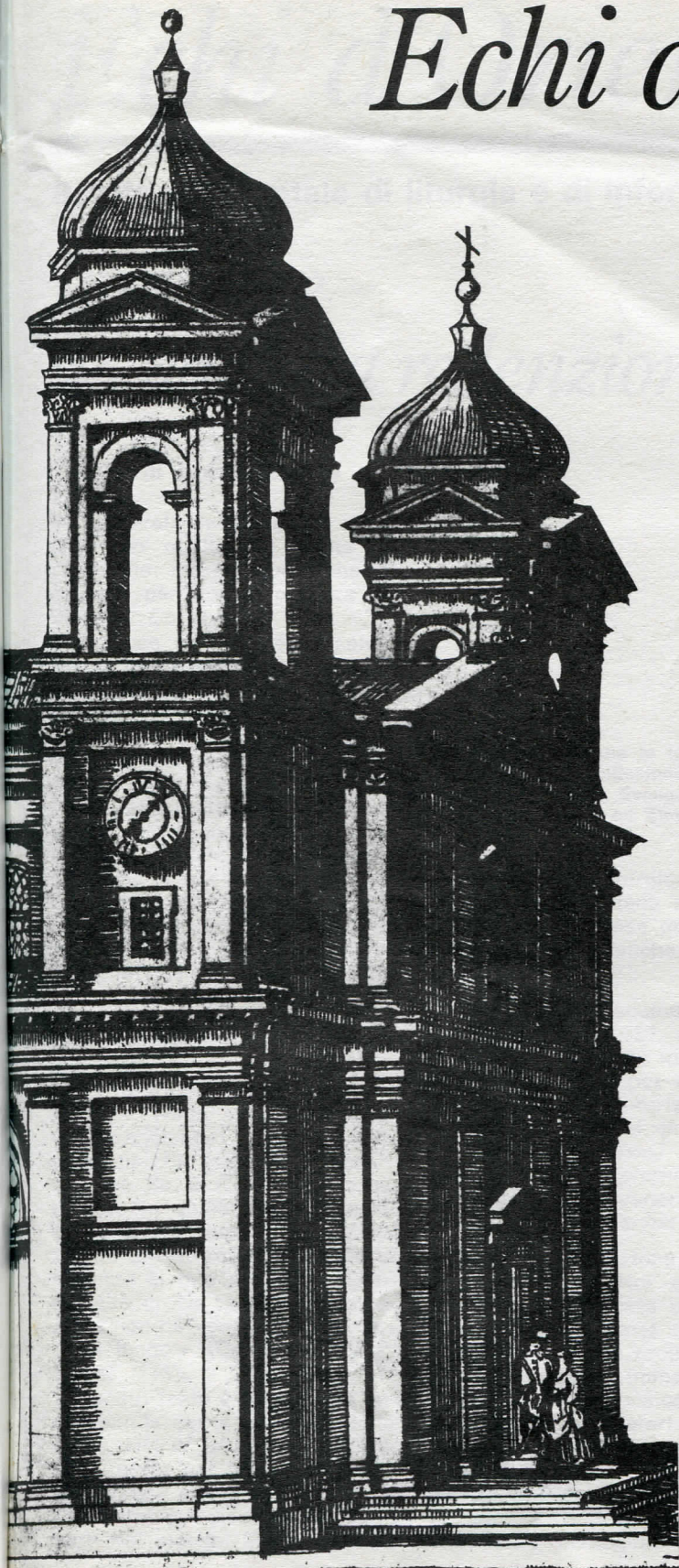
LA CHIESA ITALO-ALBANESE

- Acquaformosa
a servizio della gioventù
Maria Franca Cucci

LIBRI E RIVISTE

- a cura di E.F. - M.F. Cucci

**a cura della Comunità
di rito greco
Chiesa di s. Atanasio
via del Babuino 149 - Roma**





Bollettino orientale di liturgia e di informazione, Anno II, n. 3 (1980).

La Croce segno della redenzione

Nota di presentazione

« La parola della croce è stoltezza per quelli che vanno in perdizione; ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio » (1 Cor 1,18).

La croce come potenza salvifica di Dio è diventata il segno distintivo del cristiano. Perché su di essa è morto il Cristo per la salvezza del mondo. S. Cirillo di Gerusalemme, ai suoi catecumeni, presenta la croce quale prova della realtà della morte e della resurrezione di Cristo. « La passione è reale. Fu veramente crocifisso e noi non ce ne vergogniamo. Fu crocifisso e non lo neghiamo. Anzi mi vanto di affermarlo. Già, anche se lo negassi io, me ne rimprovererebbe questo Golgota, vicino al quale tutti ci troviamo. *Me ne rimprovererebbe il legno della croce che da qui è stato distribuito in frammenti per tutto il mondo* ». Nello stesso luogo s. Cirillo aggiunge: « Riconosco la croce perché conosco la resurrezione. Se il Crocifisso fosse rimasto in quello stato, non riconoscerei la croce, ma piuttosto mi affretterei a nascondere la assieme al mio maestro. Siccome alla croce seguì la resurrezione non mi vergogno di parlarne a lungo » (Catechesi XIII,4; PG 33, 775).

Questo testo è importante anche per la storia del culto della croce. Nel IV secolo — s. Cirillo è morto nel 387 — il legno della croce era stato ritrovato e in frammenti disperso in varie parti del mondo. Parallelamente

Croce di benedizione in legno scolpito.

Al centro: la Crocifissione;
in alto e in basso: Evangelisti;
ai lati: Costantino ed Elena (Collegio Greco di Roma).



la celebrazione liturgica di origine gerusalemmitana si estendeva in molte chiese orientali e successivamente anche in occidente.

Il VII Concilio ecumenico, tenuto a Nicea nel 787, non solo registra questo culto ma lo porta come esempio per quello analogo dovuto e autorizzato per le iconi. Ad esse si deve venerazione (*proskynêsis*) ma non vera adorazione (*alethinê latréia*); inoltre tale venerazione è soltanto relativa (*schetikê*).

L'*hóros*, la definizione del Concilio, afferma: « Noi definiamo con ogni accuratezza e diligenza che, a somiglianza della preziosa e vivificante croce, le venerande e sacre immagini, sia dipinte sia in mosaico, sia in qualsiasi altra materia adatta, debbono essere esposte nelle sante Chiese di Dio ... Infatti quanto più continuamente essi (Cristo, Maria, i santi) vengono visti nelle immagini, tanto più

quelli che le vedono sono portati al ricordo e al desiderio di quelli che esse rappresentano e a tributare ad essi rispetto e venerazione. Non si tratta, certo, secondo la nostra fede di un vero culto di latria, che è riservata solo alla natura divina, ma di un culto simile a quello che si rende alla preziosa e vivificante croce, ai santi evangeli e agli oggetti sacri, onorandoli con l'offerta di incenso e di lumi, come era uso presso gli antichi.

L'onore reso all'immagine, infatti, passa a Colui che essa rappresenta; e chi venera la sostanza di chi in essa è riprodotto ».

La venerazione della croce, quindi, ci richiama all'essenziale della nostra fede: la redenzione operata da Cristo. Si spiega così anche il rilievo che la tradizione liturgica bizantina dà al culto della croce sempre connesso alla resurrezione. (e.f.)

“Ecco lo Sposo viene!” Il Crocifisso Risorto Presente

di Tommaso Federici

Recupero urgente di temi

Mentre le scienze umane recuperano in tutta urgenza il simbolismo, che sta tutto dentro l'uomo e la sua comunità, la Comunità cristiana deve farsi aiutare anche da queste scienze per recuperare con urgenza molto maggiore la sua « teologia simbolica », cioè espressiva e comunicante, ricca, gioiosa, festosa, arricchente, personalizzante, ricomunicante.

Cristo Sposo, morto e risorto, sempre presente con la sua Croce, la potenza irresistibile del suo Mistero che rende presente anche il Padre e lo Spirito a tutta la Chiesa comunità, può essere un buon esempio di questo recupero. La « Croce » biblica infatti resterebbe un tema ideologico, astratto, fuorviante, se non è costantemente riportata a Colui che l'ha vissuta per noi totalmente e « giorno per giorno », l'ha svuotata del suo significato negativo di « morte per malfattori », l'ha lasciata a noi come Croce vittoriosa, gloriosa, gemmata, gioiosa, adorabile, vivificante, divinizzante. « Segno » biblico e liturgico di certezza, di fede, di speranza, di una totale trinitaria divina inconsumabile Carità. Luce contro le tenebre, Giovinchezza contro la vecchiaia, Chiarezza contro la confusione, creazione nuova contro il caos del male e del peccato.

Visualizziamo dunque la Santa Croce sul Crocifisso, lo Sposo, e leggiamo così i testi biblici ed i riferimenti che se ne possono trarre.

Per questo ci serviamo della icona liturgica del *Nymphios*, dello Sposo, che si presenta per le nozze con la Sposa, la Chiesa. In essa noi « leggiamo » nell'ordine la Parola di Dio, il Volto, la Figura, l'oro, la Croce ed il Sepolcro, la Sposa, gli angeli, lo Spirito Santo.

La Parola di Dio

L'icona liturgica dello Sposo si riconosce sempre e solo perché in essa sta iscritta la Parola di Dio. Infatti la teologia simbolica deve sempre procedere dalla Parola di

vina alla sua raffigurazione nell'icona. La Parola rivela, annuncia e spiega. La icona mostra ed esprime le realtà storiche della nostra salvezza.

a) « Il Re della Gloria », in greco *Ho Basiléus tês Dóxes*. E' il cartiglio della croce, in alto. E' citazione, unica in tutta la Scrittura, di *Salmo* 23,7.8.9.10 (paralleli non identici: « Dio della Gloria », 1 *Corinzi* 2,8). E' il Salmo « liturgia », che celebra l'Arca dell'alleanza che viene, in processione festosa, per entrare nel Santuario. Sull'Arca troneggia l'Invisibile Dio, fattosi presente al suo popolo nella storia. Davanti a lui si aprono le porte, appena è acclamato il Dio Vivente come « Il Dio delle *Sabaot* — il Re della Gloria » (v. 10). Le *Sabaot* sono i turni sacerdotali e laici del popolo di Dio, che adorano ininterrottamente il loro Signore (cfr l'articolo « Santo Santo Santo è il Signore, il Dio dei turni di adorazione! », nella rubrica « Parola Sapienza Spirito » di questa Rivista, n. 8 dell'anno 28(1979)30-33). E' anche l'acclamazione di Cristo Risorto quando ascende al Padre, e si apre il Santuario celeste dove si svolge da adesso in eterno la liturgia cosmica di lode ed azione di grazie al Padre nello Spirito.

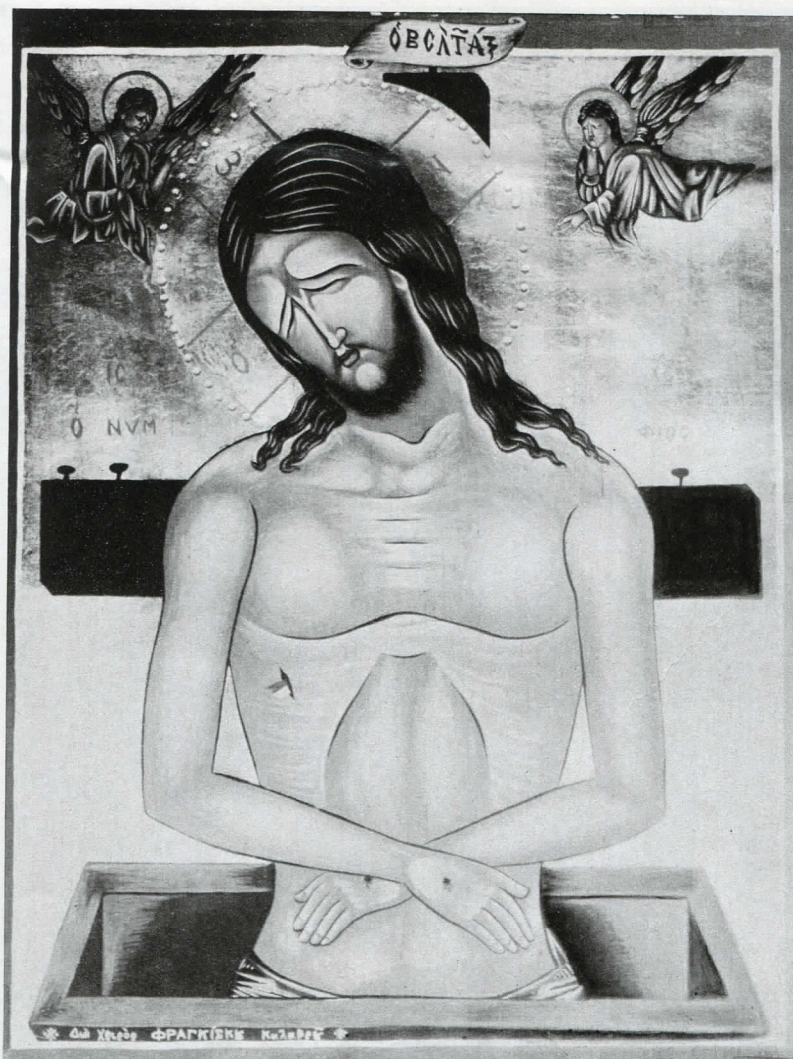
Sull'Arca si tornerà tra poco.
b) « Colui che esiste », in greco *Ho On*. Sta nella croce dentro l'aureola. Sono 3 lettere greche, che traducono le 4 lettere ebraiche di *JHVH*, « Colui che esiste — sempre presente ed operante nella storia concreta del suo popolo ». E' insomma il Nome divino del Signore dell'Antico Testamento, rivelato in *Esodo* 3,14 a Mosè, dal Roveto ardente, per sempre, al popolo di Dio di tutti i tempi. Cristo lo Sposo è questo Signore, che appare « sotto l'aspetto contrario », nella Gloria divina dell'abbassamento totale.

c) « Gesù Cristo », in greco *Iêsoús Christós*. Sono 4 lettere, iniziali e finali: *IS* e *ChS*. Troviamo questo Nome nel Nuovo Testamento, ma in senso del tutto significante in *Marco* 1,1: « (Questo è l') inizio dell'Evangelo di Gesù Cristo il Figlio di Dio », che significa « Gesù Cristo il Figlio

di Dio è l'Inizio dell'Evangelo » della salvezza nostra. Ed in senso altrettanto significante nella prima finale di *Giovanni*: « Ma questi fatti sono stati scritti (da Dio e dall'apostolo) affinché voi crediate che Gesù è il Cristo il Figlio di Dio » (*Giov* 20, 31a). E' la rivelazione totale finale di Dio al suo popolo, al quale, iniziando dagli Apostoli nel Cenacolo (*Giov* 20,19-24), egli dona lo Spirito Santo che converte e dona la fede che salva: « ...ed affinché credendo voi abbiate la Vita nel Nome di lui » (*Giov* 20,31b). Così la fase iniziale e la fase finale dell'Evangelo di Dio è sempre e solo Gesù Cristo.
d) « Lo Sposo », in greco *Ho Nymphios*. Il richiamo immediato è a *Mt* 25,1.5.6.10, cioè alla Parabola delle Dieci Vergini che debbono uscire « incontro allo Sposo » che viene per il Convito. Rimandi sono per l'A.T. ad *Is* 61,10; *Ger* 33,11. Paralleli del N.T. sono *Mt* 9,15 e *Mc* 2,19 (2 volte). 20; *Lc* 5,34.35. Altri rimandi del N.T. sono *Giov* 2,9, Cana; 3,29, la parola di Giovanni il Battista, Precursore e Profeta di Cristo. Inoltre due autorevoli codici greci dell'A.T., tra i migliori, il « Sinaitico » e l'« Alessandrino » (sec. 5° d.C.), traducono con « lo Sposo, *Ho Nymphios* » circa 24 passi dove l'ebraico originale ha « il Diletto (di Dio) », lo Sposo, al contrario di altri codici, altrettanto autorevoli, che traducono con il meno espressivo neutro *plêsion*, « il prossimo ». Si tratta insomma dello Sposo che viene nella notte per le nozze divine con la Diletta, la Sposa, che avvengono nella sala del Convito. A tali nozze occorre tenersi pronti, con la lampada accesa nelle mani, con l'orecchio teso alla Venuta. La quale avviene nella Notte pasquale, preannunciata e tuttavia improvvisa, poiché « lo Sposo tarda », viene quando lui sa e deve. Poiché viene per solo amore della Sposa che egli ama fino alla morte.

Il Volto

La principale icona di Cristo è quella del suo Volto, nel quale, Volto umano della divina Persona del Verbo, si fa per sempre visibile l'Eterno Dio, l'Invisibile. Volto che



Icona del « Nymphios » - Irisfoto pddm, Roma

è dunque il Riflesso fedele dell'unica divina Carità in esercizio, Carità indivisibile del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, il Dio Unico. Occorre dunque che le nostre chiese tornino a far brillare l'oro della icona del Volto di Cristo.

Ora, la icona del *Nymphios*, lo Sposo, presenta diversi aspetti di questo Volto.

a) *L'Adamo nuovo*. Cristo sta dormendo. Come il vecchio Adamo è stato fatto entrare in un sonno profondo perché Dio potesse estrarre da lui la sua sposa, Eva (Gen 2,21-22), così il Padre ha fatto addormentare sulla Croce il Figlio Unico, il Nuovo Adamo, per poter ricavare da lui la Nuova Eva, la Chiesa. Anche di questo si parlerà ancora tra poco. Ma intanto, Adamo ed Eva sono « carne della medesima carne, ossa delle medesime ossa, vita della medesima vita, anima della medesima anima ».

b) *La testa del Signore è reclinata*. Infatti egli in segno di accettazione plenaria ha detto il suo *Amen* al Padre per quanto il Padre in lui ha operato per tutti gli uomini, parlando così: « Tutto è (dal Padre) adempiuto! » (Giov 19,30a), e chinando il capo ha reso visibile il suo assenso alla paterna Volontà. Così lo contempla la Chiesa Sposa, in questo momento di tempo che ha effetti eterni.

c) *La bocca del Signore è chiusa*. Essa infatti ha già donato agli uomini di tutti i tempi la Parola integrale del Padre nello Spirito Santo, lungo la sua vita storica, fino alla Croce — e verranno parole alla Resurrezione e poi al Cenacolo e poi all'Ascensione che confermando il suo insegnamento invieranno gli Apostoli, « confermati » dallo Spirito Santo, a tutte le genti. Ma adesso questa bocca del Signore ha « riconsegnato lo Spirito » al Padre,

perché il Padre possa effonderlo sugli uomini (Giov 19,30b). E tuttavia questa bocca prima ha dovuto esclamare dolorosamente: « Ho sete! » (Giov 19,28b), realizzando la profezia di Salmo 21,16 (quello che si inizia con « Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? »). E per questo è stato anche abbeverato di aceto, realizzando la profezia di Salmo 68,22, quale oggetto innocente e docile di una crudeltà terrificante da parte dei soldati romani, poiché ravvivandolo, l'aceto ne accresce tutta la straziante sofferenza.

La Figura

Il Corpo del Signore è adesso il « segno » divino per noi.

a) Globalmente, è realizzata la profezia di Isaia sul Servo sofferente, contenuta in Is 52,13-53,12, e che si può riassumere con 53,5:

« Egli è stato trafitto dai nostri criminali, / è stato colpito per i nostri peccati, / la punizione che è salvezza per noi è caduta su di lui / e nelle sue piaghe sta la nostra guarigione ».

b) Nel Corpo del Signore la « teologia », cioè il Mistero della Trinità Unita, Mistero incomprensibile ed indicibile, si fa per noi « economia », cioè storia della salvezza. Infatti qui si mostra in tutta la sua tragedia la *kénôsis*, lo svuotarsi che Dio fa in favore nostro assumendo « la forma di Uomo », come canta l'Inno dei *Filippesi* (2,6-11). La divina Misericordia è dimostrata, e nel presentarsi a noi (Tito 3,6) ancora ed ancora opera in modo che noi tendiamo ad essa (1 Pietro 1,3). Come parlano i Padri, in questa icona la divina Condiscendenza per noi (la *sygkatábasis, condescendentia*) raggiunge il suo culmine insuperabile.

c) Al Padre, Cristo nello Spirito sta rispondendo: « Mi hai articolato un corpo — Allora ho parlato: Ecco, io giungo, come nel rotolo della Legge sta scritto, per compiere, Dio, la tua Volontà! » (Ebrei 10,5-7).

d) Ma proprio per questo operare la divina paterna Volontà, questo Corpo è stato battezzato al Giordano dallo Spirito Santo (cfr Mc 1,9-11), ed alla Trasfigurazione è stato

trasfigurato dalla Luce increata del Verbo, quale esperienza anticipata, per un attimo che si spegne subito, della Resurrezione futura, dopo la Croce (cfr *Mc* 9,2-8), ed è stato assunto dallo Spirito sotto la sua conduzione, quale Nube divina della Gloria, la stessa che ha accompagnato Israele nel suo esodo doloroso (cfr ancora *Mc* 9,2-8). Dunque, Corpo battezzato e « confermato » in vista della Croce.

e) Rileggendo tutta la vita di Cristo, questo Corpo è il medesimo che da Maria Vergine, ad opera dello Spirito Santo, il Figlio di Dio, il Verbo, ha fatto propria carne, diventando la sua carne (*Lc* 1,26-38; *Giov* 1,1-18). Corpo dunque di sacrificio, vittima di offerta, donato agli uomini nel Convito. E Corpo del Santo di Dio, il Sommo Sacerdote perfetto (cfr tutta la epistola agli *Ebrei*).

f) Questo Corpo è stato visto dagli uomini mentre in Galilea era Bambino e cresceva in statura, Sapienza divina e Grazia dello Spirito Santo (*Lc* 2,52); mentre Uomo percorreva la Galilea, la Giudea, Tiro e Sidone, frequentava le sinagoghe, operava guarigioni, sfamava le folle, insegnava, chiamava i discepoli, resuscitava i morti.

g) Questo Corpo egli ha promesso, con il suo Sangue — due simboli di presenza totale della Persona —, nell'Ultima Cena.

h) « Ecco l'Uomo! », ha proclamato profeticamente Pilato, dopo averlo coronato di spine e rivestito di porpora, corona ed abito regali, per crudele scherno ma simboli trasparenti della realtà divina (*Giov* 19, 5b). L'Uomo è lo Sposo divino del popolo di Dio, la Sposa.

i) « Ecco il vostro Re! », ha detto ancora profeticamente Pilato, mentre lo intronizza per scherno sul palco imperiale (*Giov* 19,14b), qui nell'icona significato dal sepolcro, del quale tratteremo ancora.

j) « Ecco l'Agnello di Dio! », Giovanni il Battista ha salutato così il Signore al momento del suo Battesimo (*Giov* 1,29b), perché il termine aramaico usato dal Precursore, *tālīā*, significa Agnello-Figlio-Servo-Pane di Dio, pronto per consumare tutto il Consiglio divino per gli uomini.

k) « Ecco lo Sposo! », dunque, che viene per le Nozze (*Mt* 25,6), e che ha donato già alla Sposa (le 10 Vergini) la grazia della sua Luce (le lucerne con l'olio), che è lo Spirito,



Icona dell'esaltazione della Croce - Cattedrale di Lungro in Calabria

perché la Sposa stia sempre pronta.

l) Ma allora « non è bene che l'Uomo stia solo! », come parla Dio di Adamo in *Gen* 2,18, e ripete per il Nuovo Adamo e la nuova Eva: e perciò come allora ha preparato la sposa per Adamo, adesso prepara la Sposa per il Nuovo Adamo.

m) Allora: « Sta la Regina alla tua destra, rilucente di oro di Ofir », *Salmo* 44,10bc. E' la Regina alla destra del Grande Re, il più Bello tra tutti i figli di Adamo (44,3a), sulle cui labbra è effusa Grazia divina (44,3b), il Benedetto da Dio in eterno (44,3c), l'Unto da Dio con l'olio della Gioia divina a preferenza di ogni altro suo compagno (44,8bc). E così la Regina che è la Sposa, la figlia del Re e Padre divino è splen-

dente nelle vesti adornate per le nozze, ed è condotta al giovane Re, lo Sposo divino, Cristo, per l'unione nuziale (44,14-15).

n) E' legato, poiché è l'Isacco nuovo, il Figlio Unico, il Diletto, portato al sacrificio per amore (*Gen* 22, 2), poiché per noi il Padre non lo ha risparmiato: *Rom* 8,32. Così si realizza la profezia di Isaia sul Servo sofferente, il Diletto:

« Perseguitato, egli si umiliava / e non apriva la sua bocca, / come l'Agnello condotto al macello / e come la Pecora davanti ai tosatori / stava muto e non apriva la bocca » (*Is* 53,7).

o) Le mani piagate dai chiodi: le stesse che il Risorto mostra con il costato ai Dieci nel Cenacolo la

sera della Pasqua per la loro gioia: *Giov* 20,20; le stesse che con i piedi piagati mostra agli stessi nel Cenacolo la stessa beata sera di Pasqua secondo *Lc* 24,39; le stesse che con il costato mostra a Tommaso l'Incredulo « otto giorni dopo », di Domenica, nel Cenacolo: *Giov* 20,24-29. Come Agnello Risorto mostra poi in eterno al Padre ed a noi la ferita sacrificale dello squozzamento che ci ha risanato, memoriale eterno ed efficace: *Apoc* 5,6, nel pieno possesso dello Spirito della Resurrezione. p) Il costato trapassato: quanti significati!

— Da esso sono usciti « subito Sangue ed Acqua »: *Giov* 19,34, cioè la nuova Effusione dello Spirito Santo, realizzazione della Promessa di *Giov* 7,37-39: « Chi ha sete venga e Me, e beva chi crede in Me — Dal suo intimo (di Cristo) usciranno i Fiumi dell'Acqua della Vita » appena sarà stato glorificato, cioè appena riceverà lo Spirito dal Padre per donarlo sotto forma liturgica sacramentale a tutti gli uomini. Ma di questo aveva già dato il « segno », il primo dei segni, a Cana, quando come Sposo, nelle Nozze dell'alleanza, nuovo Mosè, che un tempo aveva trasformato in sangue l'acqua buona del Nilo come « segno » di punizione, trasforma la antica acqua della penitenza in Vino eucaristico buono, « all'ultimo », quale « segno » finale supremo. E questo dietro richiesta della Regina Madre e Sposa, Maria, la quale dice: « Fate quanto egli vi parlerà », anticipo del mandato eucaristico del Signore « Fate questo come memoriale di Me » (*Giov* 2,1-11; cfr *Lc* 22,19b). E così si manifesta la Gloria divina e la fede degli Apostoli (*Giov* 2,11). Nella icona il Sangue è manifestato dal flusso lineare rosso, e l'Acqua da quello bianco.

— Il Costato del Signore è il luogo privilegiato da dove è tratta la nuova Eva, come afferma splendidamente s. MASSIMO DI TORINO, *Sermo* 30, *De Paschate*: « Nel primo plasmato Adamo è stata prefigurata la Resurrezione di Cristo, poiché come quello dopo il sonno si alzò e riconobbe Eva fabbricata dal suo fianco (ad opera di Dio), così Cristo risorto dalla morte dalla piaga del suo costato fabbricò la Chiesa ».

— Il Costato del Signore è dunque la Rupe che, come da divina Cava, estrae da sé la Chiesa. Dice il mar-

tire s. GIUSTINO, *Dialogo con l'ebreo Trifone* 135,3: come già Israele fu estratto da Abramo quasi da una cava, così « noi siamo estratti dal seno di Cristo come da una cava ».

— Il Costato di Cristo è il divino Talamo nuziale, nel quale entra la Chiesa Sposa, che si unisce al Re nel sonno della sua morte e nella potenza della sua Resurrezione, come plasticamente spiega s. AMBROGIO, *Commento al Salmo 118, Sermonem* 1,16.

L'oro trasfigurante

L'oro che nella icona circonda lo Sposo è il segno della trasfigurazione della realtà avvenuta una volta per sempre. Infatti l'oro toglie via la prospettiva, lo sfondo, il panorama. E' la Luce increata che emerge a fiotti verso di noi. Il *chrónos*, il tempo malefico della vecchiaia, del male, del peccato, della morte non esiste più, come proclama altamente l'Angelo di Dio, Cristo Risorto, nell'*Apocalisse* 10, 6c. Il *kairós*, il Tempo divino della salvezza ormai sta qui per noi: *Mc* 1,15a, il Regno di Dio sta qui per noi: *Mc* 1,15a. Noi siamo chiamati alla Luce increata che emerge con forza da Cristo Icona perfetta del Padre nello Spirito Santo: *Col* 1,15.

La divina Trasfigurazione dunque è compiuta. Il naturalismo che ha prevalso nell'arte sacra occidentale, segno di estrema decadenza teologica, spirituale, morale, artistica, è respinto. « Egli si è fatto come noi siamo » (cfr *Giov* 1,14) « perché noi diventiamo come egli è » (cfr *Giov* 1,12-13). Altro che rigidità inespresiva dell'arte « bizantina » (!). E' rigore teologico, espressivo dell'arte cristiana delle Chiese unite, è teologia simbolica infinitamente più ricca dell'arte « sacra » di Raffaello, di Michelangelo, del Veronese, di Guido Reni. Per fortuna l'arte astratta è sopravvenuta a purificare e distruggere, per poter piano piano ricomporre e riedificare (cfr *Ger* 1,9-10). Creare, a monte, arte vera, espressiva di tutto il Mistero storico adempuito: è impegno della Chiesa verso gli artisti, da guidare sapientemente. L'enorme successo moderno della icona antica e moderna, è un segno che il gusto moderno si dirige ormai con lenta sicurezza verso quanto è ricco e vero.

La Croce ed il Sepolcro

Altri significati simbolici plurimi. a) *La Croce*: è qui il Talamo divino nuziale, dal quale si presenta lo Sposo come un Eroe vittorioso: *Salmo* 18,6. Si presenta per le Nozze: di sangue, di morte, di sacrificio, di offerta. Ma Nozze di Convito, di gioia inesprimibile. Nozze che sono la congiunzione della carne umana peccatrice alla Carne divinizzata dello Sposo, unico Datore dello Spirito Tutto santo e Buono e Vivificante.

b) Sono così riuniti per sempre il Cielo con la terra, Dio con gli uomini, l'Eterno con il tempo, l'Infinito con lo spazio.

c) *La Croce*: Altare celeste e terrestre, dove il Sacrificio, consumato tutto una volta per sempre, seguita a significare ed a produrre sempre effetti onnipotenti di vita. Altare dove la Carne del Signore con il suo Sangue sono sempre pronti, offerti, donati. Altare da cui risuona all'infinito la Voce divina: « Venite, prendete, mangiate, bevete, saziatevi, dissetatevi! »

d) *Il Sepolcro*: sarcofago regale, che non ha potuto né saputo trattenere la Vita neppure con la morte.

e) *Il Sepolcro*: palco imperiale di intronizzazione del Grande Re (*Giov* 19,13, già visto; *Mt* 27,19).

f) *Il Sepolcro*: derisione degli increduli, i nemici della Croce divina, ma Cattedra del Giudizio, Tribunale del Giudice unico, dal quale noi riceviamo l'unica Sentenza di Dio: Misericordia inesauribile, assolutoria, definitiva, ricreante, divinizzante.

g) *Il Sepolcro*: ambone liturgico, dal quale l'Angelo della Resurrezione, allora Cristo Risorto, adesso il diacono, proclama di continuo: « E' risorto! Andate, annunciate, fatene memoriale! » (*Mt* 28,5-8; *Lc* 24,5-9), per la gioia incontenibile dei discepoli di tutti i tempi (*Mt* 28,8).

h) *Il Sepolcro*: come la Croce, Trono eterno divino: *Salmo* 44,7, Santuario, sgabello dei Piedi divini, da adorare: *Salmo* 98,3,5,9.

La Sposa

Benché la Sposa sia stata, può essere e potrà essere adultera e peccatrice, tuttavia l'Alleanza è ristabilita.

a) Perché lo Sposo nella sua Umanità divinizzata (*Atti* 2,32-33) dallo Spirito Santo ha recuperato per

sempre la filiazione divina perduta dal peccato di Adamo (*Atti* 13,32-33), recuperando così la perfetta Immagine e Somiglianza di Dio (*2 Cor* 4,6; *Rom* 8,28-29; *Col* 1,15; *Ebr* 1,1-4; *Giov* 1,14).

Adesso, sempre ad opera dello Spirito, dalla Icona perfetta di Dio, l'Invisibile, ricomincia il recupero della Sposa, che deve diventare Icona perfetta dello Sposo, essere assimilata a lui perfettamente, diventare nel suo proprio volto, nel volto dei suoi figli, la « Icona della divina totale indivisibile Carità » nel suo esercizio tra gli uomini.

Per questo Dio effonde sulla Chiesa il suo Spirito, Spirito della conversione, perché la Sposa possa « guardare colui che ha trafitto » ed essere così salvata (*Giov* 19,37), realizzando dunque l'antica profezia di *Zaccaria* 12,10.

Ma questa visione salvifica è possibile solo nella Luce dello Spirito, portata dal ministero della carità che è l'Evangelo (*2 Cor* 3,17-4,6), perché risplenda sulla Sposa la Gloria divina che sta sul Volto Umano del Figlio di Dio (*2 Cor* 4,6) e « noi siamo così trasformati, trasfigurati di gloria in gloria » ad opera dello Spirito (*2 Cor* 3,18).

La visione è anche ascolto della Parola. Ed è momento della assimilazione al Corpo dello Sposo.

La Chiesa, uscita dalla ferita del Costato straziato (vedi sopra), ne è così risanata, ed investita di Vita divina immortale.

Gli angeli

Ai lati dello Sposo volteggiano due angeli, i Serafini (*Is* 6,2-3).

Essi sono spaventati, terrificati. Hanno visto Dio diventare Uomo, vivere ed operare come Uomo. Hanno visto Dio morire. Hanno visto Dio risorgere. Hanno visto Dio ascendere al Padre da dove è disceso verso gli uomini, da dove però mai si è separato. Hanno visto il Figlio Unigenito « fare esegesi » del Padre Invisibile, avendo come Cattedra divina il suo Seno di Vita (cfr *Giov* 1,18).

Sono gli angeli che per l'eternità acclamano lui così: « Santo Santo Santo è il Signore Dio dei Turni adoranti! » (*Isaia* 6,3).

Ma adesso, per la sua Resurrezione beata, lo acclamano con questa espressione: « Pieni sono il cielo e la terra della sua Gloria »! La terra, già in *Is* 6,3. Il cielo, a partire dall'Ascensione: *Efesini* 1,19-23.

La liturgia celeste prosegue senza interruzione: *Apoc* 4,8, di nuovo il « Santo Santo Santo ».

Ma adesso la Chiesa sulla terra è invitata ad unirsi a questa lode

cosmica, angelica, universale. Il Cielo viene in aiuto per sempre alla terra, la terra nella liturgia di lode si unisce efficacemente al Cielo. La lode riforma l'unità dell'adorazione, che Adamo vecchio aveva interrotto, segnando la maledizione della natura, e che il Nuovo Adamo, lo Sposo, ha ristabilito con il suo culto perfetto al Padre nello Spirito, salvezza perfetta, nello Spirito, di tutti gli uomini.

Così Cristo, lo Sposo, Dio ed Uomo, è anche oggetto dell'adorazione e dell'Inno angelico ininterrotto del « Santo Santo Santo », accomunato in questo al Padre: *Apoc* 4,8.

Lo Spirito

Nella icona dello Sposo lo Spirito invisibile non è raffigurato, ma è « significato » potentemente.

Infatti egli è il Fuoco divino (cfr *Atti* 2,1-11), che abilita ad ascoltare, a comprendere, a vivere, ad annunciare la Parola divina.

E' il Fuoco divino divorante e purificante, che trasforma tutto senza mai essere trasformato, che fa diventare fuoco e non ne riceve aumento né diminuzione; come il ferro immerso nel fuoco diventa fuoco restando ferro, così noi siamo immersi nello Spirito per diventare come Cristo Risorto, con lui e dopo di lui, in qualche modo, Spirito vivente (cfr *1 Cor* 15, tutto).

E' il Fuoco, la Gloria, la Luce divina incoata, al cui Splendore infinito il Padre conosce ed ama il Figlio.

E' il Nascosto, che si nasconde per rivelare tutto sul Figlio, concentrare tutta la conoscenza di amore su Cristo lo Sposo.

E lo Sposo, « conosciuto », solo così può far conoscere il Padre.

Ecco la tripolarità della Trinità Unita: dal Padre nel Figlio allo Spirito, e di nuovo al Padre, e così in eterno.

Ma anche verso di noi, dal Padre lo Spirito, dallo Spirito la conoscenza del Figlio, dal Figlio al Padre: ingresso nuovo, inaudito, liturgico di noi redenti al Padre.

Per lo Spirito, così, la « economia » rivela, dimostra ed attua la « teologia » (vedi sopra).

Conclusione

Così per lo Spirito ricevuto al Giordano ed alla Trasfigurazione, Cristo, lo Sposo, può parlare a Maria, alla Madre, alla Sposa: « Sovrana (Donna, *Domina*), ecco il Figlio tuo! », lui stesso: *Giov* 19,26c.

Perché per lo Spirito il Padre gli aveva parlato al Giordano ed alla Trasfigurazione: « Tu sei il Figlio

mio — il Diletto — in te mi sono già compiaciuto — Ascoltatelo! » (cfr *Mc* 1,11; 9,7b; e paralleli).

Sullo Sposo riposa sempre lo Spirito: *Giov* 1,29-33.

Per lo Spirito così Tommaso al vederlo può gridare: « Signore mio e Dio mio! » (*Giov* 20,28).

Per lo Spirito, quando lo Sposo ascende al cielo al Padre, i due Angeli possono annunciare ai discepoli: « Questo Gesù, che preso via da voi è stato assunto nel cielo, verrà come voi lo avete visto ascendere al cielo »: *Atti* 1,11.

Per lo Spirito la Chiesa Sposa può dunque parlare allo Sposo: « Vieni, Signore! »: *Apoc* 22,17.

Per lo Spirito lo Sposo invocato, promette dal Seno del Padre ed assicura così: « Sì! lo vengo presto — io torno — io sto qui! »: cfr *Apoc* 22,20.

Per lo Spirito « guardate quale amore ci ha donato il Padre: che figli di Dio siamo chiamati — ma lo siamo!... Adesso siamo figli di Dio, ed ancora non è stato manifestato che cosa saremo. Sappiamo che quando sarà manifestato, saremo simili a lui, poiché lo vedremo come è »: *1 Giov* 3,1-3.

La Croce. Il Sepolcro. Lo Sposo divino. Il Padre. Lo Spirito. Una icona significante, concentrata sull'Umanità del Verbo.

La Sposa. Una icona nuova che deve essere ancora fabbricata, che si sta fabbricando.

La Parola ci porta il « Discorso della Croce »: *1 Cor* 1,10-2,16.

Dio parla solo attraverso la sua Croce divina. Noi possiamo ascoltarlo solo attraverso la sua Croce divina. Inutile ogni illudersi umano.

Ad un recente convegno uno dei presenti ha incautamente asserito: « Voi volete divinizzare l'uomo — noi invece vogliamo umanizzare Dio ». Ma Dio già si è umanato da se stesso (cfr *Giov* 1,14) perché l'uomo possa essere divinizzato.

La icona del *Nymphios*, lo Sposo, esplicitando simbolicamente la Scrittura, mostra il modo di questa Incarnazione divina e di questa divinizzazione umana.

Il *Nymphios* è adorabile.

Noi ne veneriamo la sua Icona e la sua Croce perché egli è l'unico Buono. E ne veneriamo coestensivamente la santa Resurrezione.

Più termini. Più temi. Più intelligenza. Più vigore spirituale. Più vita.

Recuperiamo dunque anche questo immenso tesoro: la conoscenza dello Sposo, e della sua Croce, che Dio ha posto su di noi come « segno » della Luce del suo Volto, per la presenza operante onnipotente del suo Spirito.

Il Volto che è rivolto per sempre al volto della sua Sposa, noi Chiesa.

L'esaltazione della SS.ma Croce nella liturgia bizantina

di Oliviero Raquez

La tradizione greca conosce delle commemorazioni della Croce in diversi momenti del ciclo liturgico annuale: la sua celebrazione maggiore all'interno dei riti annuali della Pasqua del Signore il Grande Venerdì, la sua Esaltazione il 14 settembre, la sua Adorazione la terza domenica di Quaresima, la Processione del 1° agosto e la sua Apparizione il 7 maggio. Si incontrano inoltre nei cicli quotidiano e settimanale: le preghiere delle Ore 6^a e 9^a, come le celebrazioni del mercoledì e del venerdì vi si riferiscono ed anche le domeniche, le quali sono una Pasqua settimanale, evocano largamente il mistero della Croce.

Tutte queste celebrazioni si riferiscono all'unico mistero della Croce ma ognuna secondo un'ottica particolare. Qual è il significato specifico della festa dell'Esaltazione del 14 settembre?

Origini della festa

L'origine della festa risale al 4° secolo e si collega alla consacrazione, il 13 settembre 335, della doppia Basilica della Risurrezione e della Croce costruite da Costantino ed Elena. Questa consacrazione fu poi celebrata ogni anno prima a Gerusalemme ed, in seguito, anche in altre Chiese, segnatamente a Costantinopoli e nelle Chiese che seguono le sue usanze. Alla fine del IV secolo, a Gerusalemme, la festa della Consacrazione durava otto giorni (1). Il 1° giorno si celebrava alla Basilica della Risurrezione, il 2°, cioè il 14 settembre, al « Martyrium » o Basilica costruita sulla cripta dell'Invenzione della Croce e vi « si mostrava la venerabile Croce a tutta l'assemblea » (2).

Gerusalemme, infatti, possedeva la reliquia della Croce ed il Vescovo Cirillo, nel IV secolo, ci narra come i pellegrini di tutto il mondo venivano a venerarla ed anche a strapparne piccoli frammenti onde diffonderli in tutto l'universo (3). Ricordando l'anniversario della consacrazione delle sante Basiliche e fermandosi il secondo giorno al

Martyrium, era più che normale mostrare a tutti i fedeli il Legno prezioso. Man mano questo rito si sviluppò e passò anche ad altre Chiese, in particolare nell'occasione della traslazione di reliquie (4). Nel VI secolo, questa esposizione chiamata « Esaltazione della SS.ma Croce » si celebrava annualmente in Santa Sofia a Costantinopoli (5).

Verso l'anno 700, Andrea di Creta ci descrive la cerimonia più caratteristica di questa celebrazione: « I Pontefici... salgono al gradino più elevato della Chiesa. Portando in alto la Croce gloriosa ed infinitamente adorabile, la « esaltano ». E sollevandola più volte verso il cielo, la mostrano ai popoli » (6). Nel 10° secolo, il *Typikon* della Grande Chiesa di Costantinopoli tratta pure della cerimonia dell'Esaltazione della Croce: « Il patriarca sale sull'ambone..., prende la Croce nelle mani e la 'esalta'... il popolo canta 'Signore, pietà!'. Poi la prima, la seconda e la terza 'Esaltazione'. Dopo la terza, il patriarca scende dal gradino e si fa l'adorazione del venerabile Legno ». Nel 14° secolo, rimaneggiamenti posteriori del *Typikon* prescrivono che la Croce sia 'esaltata' verso i quattro punti cardinali, ed anche il grande numero di 'Signore, pietà!' che il popolo deve cantare ad ogni elevazione (7).

Celebrazioni odierne della festa

Le celebrazioni bizantine dell'Esaltazione della Croce si prolungano oggi dal 14 al 21 settembre e vengono preparate il giorno 13, mentre si commemora unitamente l'anniversario della Consacrazione della Chiesa della Risurrezione. Il materiale liturgico utilizzato durante questi giorni è assai abbondante. Comporta varie letture bibliche, soprattutto neo-testamentarie, anche nei giorni precedenti e successivi alla festa, in particolare nelle domeniche e nei sabati. Considerevole l'elemento innografico, come sempre nella liturgia bizantina. Più caratteristico il rito della 'Esaltazione' o elevazione stessa della Santa

Croce che è rimasta sostanzialmente identica a quella descritta nei *Typika* antichi.

Il primo gesto liturgico, all'origine della celebrazione della festa dell'Esaltazione della Croce, era di mostrare al popolo la reliquia della Croce. Per farla vedere meglio, la si alzava verso l'alto. Il termine tecnico diventò pertanto 'elevazione' e, in terminologia ecclesiastica tradizionale 'Esaltazione'.

Riferimento al pensiero giovanneo

Oltre al suo significato materiale immediato, il termine di Esaltazione evoca e perciò si ispira a tre passi del Vangelo di Giovanni più volte letti durante i giorni della nostra celebrazione. « Nessuno è mai salito al cielo fuorché il Figlio dell'Uomo che è disceso dal cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'Uomo perché chiunque crede in Lui abbia la vita eterna » (8). « Quando avrete innalzato il Figlio dell'Uomo, allora saprete che lo sono e non faccio nulla da me stesso, ma come me lo insegna il Padre, così io parlo » (9). « Ora è il giudizio di questo mondo, ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. Io quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me. Questo diceva per indicare di quale morte doveva morire » (10).

Questi testi giovannei trattano dell'Esaltazione di Cristo: più esattamente della sua Esaltazione sulla Croce, la quale, nel contempo, è anche Esaltazione nella gloria dei cieli. La Festa dell'Esaltazione, invece, innalza o esalta la Croce stessa. Essa passa, pertanto, dalla persona di Cristo innalzato dalla terra allo strumento tramite il quale è avvenuta questa elevazione. Più profondamente, l'Esaltazione della Croce celebra l'opera della Salvezza compiuta da Cristo e cioè la sua elevazione sulla Croce, evocata e come riassunta materialmente nella Croce stessa, tramite la quale Egli può cacciare fuori il principe di questo mondo ed attirare tutti a Lui e al Padre celeste.

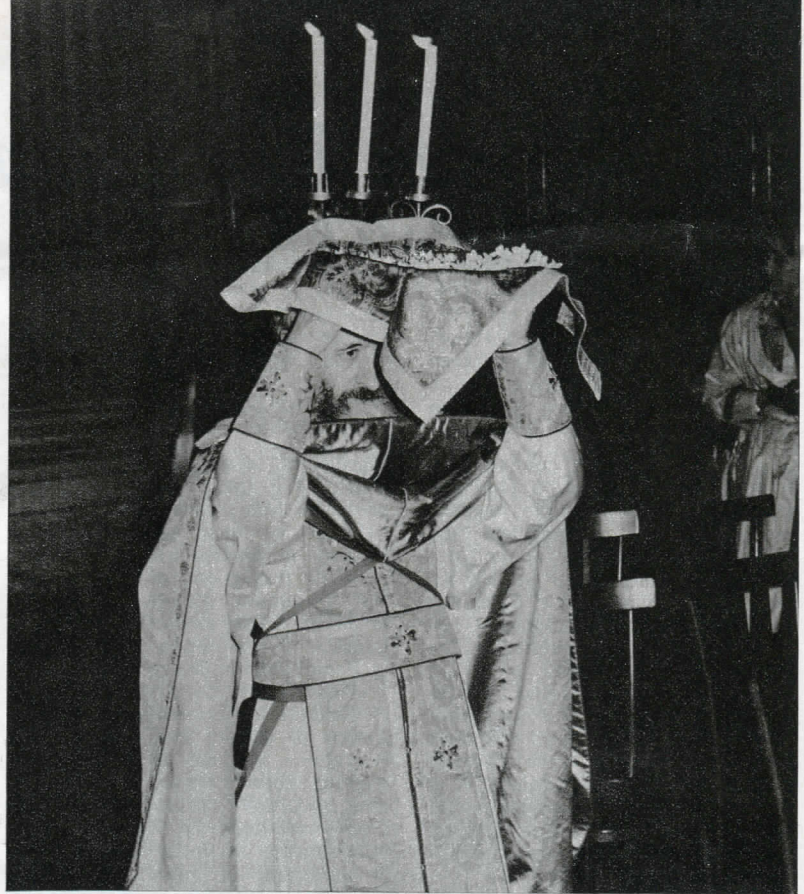
Tematica generale dell'innografia della Festa

La teologia giovannea mette in risalto l'aspetto glorioso della Croce. L'anima di Gesù è turbata alla prospettiva della sua Passione. Ciò nonostante Egli sa che è venuto al mondo per la Croce e che in essa sarà glorificato il Nome del Padre. Ed il Padre lo conferma: « L'ho glorificato e lo glorificherò » (11). La festa dell'Esaltazione rimane nella stessa prospettiva ed i tropari che la illustrano ne mettono in risalto i vari aspetti.

La Croce è l'espressione e come il punto culminante di tutta la Passione salvifica di Cristo. I testi liturgici non mancano di considerarla nel suo significato immediato e concreto di sofferenza inaudita. Si tratta di un « infinito abbassamento ». Così in un *idiomelo* della *Litia* attribuita all'Imperatore Leone: « Per noi, o Cristo, hai accettato la condanna, gli sputi, i flagelli; fosti rivestito di porpora e salisti sulla Croce ». Altrove affermano che questa « Economia », cioè questa disposizione per arrivare a portarci a salvezza, era « tremenda »: si trattava di « condannare un giusto », della « passione dell'impassibile » e si contemplava « il sangue divino ». Alla vista di questa « bontà eccessiva », « il sole e la luna nascosero i loro raggi e la terra tremò di spavento ».

Ma l'occhio spirituale degli innografi scopre immediatamente ed inseparabilmente il valore salvifico e pertanto glorioso di questo scandalo. E' sulla Croce, che Cristo « abbatte il diavolo » ed « uccide quello che ci aveva ucciso ». In essa, enumera un altro testo, « fu annientata la corruzione, assorbito ed abolito il potere della morte e noi siamo stati elevati dalla terra al cielo ».

Nella 7ª Ode, il Melode Cosma evoca la nostra liberazione dalla corruzione: « per aver provato il frutto dell'albero, il primo uomo si stabilì nella corruzione e venne condannato a perdere i suoi giorni senza onore. Questo marcire del suo corpo, come l'infezione della malattia, si trasmise a tutta la razza. Ma noi, abitanti della terra, abbiamo trovato il Legno della Croce per la nostra salvezza ». Il 2º *Kathisma* del Mattutino dipinge la vittoria sulla morte in termini molto vivaci: « appena confiscato il Legno della



Chiesa di S. Atanasio (Roma) - Esaltazione della Croce
Processione con la croce nei discos (Foto Curuni)

Croce, i fondamenti della terra tremarono, Signore! Il regno dei morti rigettò con tremore Colui che aveva inghiottito con avidità ». Più di un tropario, infine, allude al premio del Regno celeste: « E' sulla Croce che Cristo ci ha resi degni di vivere nei cieli » e « Sulla Croce, o Salvatore, hai aperto il paradiso al Ladrone... come lui, ricevi anche noi che ti cantiamo: tutti abbiamo peccato; per le tue misericordie, non ci disprezzare! ».

Figure veterotestamentarie dell'Esaltazione della Croce

Per esprimere il significato della Croce ed il valore della sua Esaltazione, i tropari della Festa, principalmente quelli del Canone di Cosma di Maiuma, si riferiscono spesso alle figure veterotestamentarie molto care a tutta la tradizione cristiana. Appartengono soprattutto alla vita di Mosè, poi ad Aronne, Giacobbe e Giuseppe, Eliseo, Giona ed anche al Re salmista Davide. Ne riportiamo i più caratteristici, onde riassumerne in seguito il significato generale.

L'immagine mosaica che torna più spesso è quella di Mosè nella sua lotta contro Amalek (12): « Nei tempi antichi, Mosè raffigurò l'immagine della purissima Passione...

Assumendo la forma della Croce, colle mani stese, alzava un trofeo e distruggeva la forza del notente Amalek » oppure « Mosè ti raffigurò, o Croce venerabile, quando stese le mani verso l'alto e mise in fuga il tiranno Amalek ». Altre immagini del ciclo dell'Esodo si ritrovano spesso nel Canone. Così il passaggio del Mar Rosso (13): « Tracciando il segno della Croce con il Bastone, Mosè aprì il Mar Rosso ed Israele vi passò a piedi. Raffigurando poi nuovamente l'arma invincibile, lo richiuse, facendolo risuonare dallo strepito dei carri del Faraone ». Così l'episodio delle acque di Marra (14): « Con il Legno, nel passato, Mosè trasformò le acque amare del deserto. Preannunziava come la Croce avrebbe procurato la conversione delle nazioni alla vera fede ». L'acqua scaturita dalla roccia a Massa e Meriba (15): « Colpita dal Bastone, la roccia fece scaturire l'acqua per un popolo ribelle e duro di cuore. Annunziava il mistero della Chiesa scelta da Dio: la sua forza e la sua fermezza sono la Croce ».

Dopo le reminiscenze dell'Esodo, quelle del Libro dei Numeri. Così l'ordine delle Tribù negli accampamenti del deserto (16): « Schierato in quattro direzioni, intorno alla tenda di ciò che prefigurava il 'mar-

tiro', il popolo si collegava secondo un ordine crociforme ». Il serpente nel deserto (17): « Su un'asta, Mosè elevò un rimedio liberatore dalle morsicature corruttrici e velenose. Sul Legno, immagine della Croce, fissò in modo obliquo il serpente che rampa sulla terra ed in esso trionfò dal flagello. Perciò cantiamo a Cristo nostro Dio, perché si è coperto di gloria ». O ancora il bastone di Aronne (18): « Un Bastone è presentato come tipo del Mistero. Con il suo germoglio, indica il sacerdote. Per la Chiesa, una volta sterile, fiorisce la Croce, come forza e fermezza ».

Un gruppo di immagini del ciclo della Genesi, attorno alle figure di Giacobbe e di Giuseppe. Il misterioso bacio di Giacobbe al bastone di Giuseppe (19): « Contemplando li futuro, Israele baciò il capo del bastone di Giuseppe. Manifestava così in anticipo come la sovragegloriosa Croce sarebbe divenuta la forza del Regno ». La benedizione di Giacobbe ai due figli di Giuseppe (20) in due tropari successivi: « Curvato sotto gli anni ed indebolito dalle malattie, Giacobbe si raddrizzò ed incrociò le mani per manifestare l'energia della vivificante Croce. Così anche Dio, elevato sulla Croce nella carne, rinnovò la vecchiaia oscura delle Lege e cacciò fuori il funesto morbo dell'inganno » e « Imponendo le mani in forma di Croce sulle teste dei giovani, il divino Israele profetizzò che il popolo servitore del Dio unico avrebbe ricevuto la gloria riservata al più anziano. Sospettato, infatti, di essersi sbagliato, non mutò il segno vivificante, ma affermò: fortificato dalla Croce, prevarrà colui che è stato costituito dopo, il popolo di Cristo Dio ».

E ancora tre immagini spigolate nei Libri sacri. Il ferro dell'Ascia, caduto nelle acque del Giordano e miracolosamente ritrovato da Eliseo (21): « Il Giordano, aperto sino al fondo, restituì al Legno il ferro tagliente, annunziando la soppressione dell'inganno, tramite la Croce ed il Battesimo ». L'immagine di Giona nella Balena (22): « Nelle viscere del mostro marino, Giona stendeva le mani in forma di Croce e prefigurava sapientemente la Passione salvifica. Uscendone il 3° giorno, abbozzava l'immagine della Risurrezione sovracosmica di Cristo Dio, crocifisso nella carne ed illuminante il mondo con la Risurre-

zione del 3° giorno ». Infine, in un *doxastikón* del Vespro, un riferimento ad una profezia del Re Davide (23), spesso utilizzata nell'ufficiatura della nostra festa: « Davide il Melode ordinò di adorare lo sgabello dei tuoi piedi: egli intendeva la tua venerabile Croce. Oggi, noi peccatori, Ti adoriamo con labbra indegne e Ti lodiamo, Tu che hai accettato di essere elevato su di essa ».

Davide vedeva la Croce nell'immagine dello sgabello dei piedi del Signore. Tutti gli altri tropari la contemplano invece in due immagini che tornano incessantemente. Quella del Legno o del Bastone con il quale Mosè percuoteva il Mar Rosso, le Acque di Marra, la roccia di Massa e Meriba, che venera Giacobbe e con il quale Eliseo ritira la ascia. Quella della forma della Croce tracciata dalle mani di Mosè, di Giacobbe e di Giona, dal bastone di Mosè e dall'ordine dello schieramento delle tribù del popolo eletto nel deserto.

La Croce rappresenta evidentemente ed eminentemente la Passione di Cristo. Ciò nonostante è segno di forza e di vittoria, come dice Paolo ai Corinti: « La parola della Croce è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio » (24). I frutti della Croce, infatti, sono il passaggio del Mar Rosso e cioè la possibilità di fuggire i nemici e di entrare nella terra delle promesse; la distruzione dei nemici rappresentati dagli Egiziani e da Amalek; la liberazione del flagello dell'Ira divina e della corruzione; il rinnovamento della vecchiezza delle ombre della Legge; la salvezza delle Nazioni una volta sterili; la costituzione della Chiesa la quale, tramite il legno tagliente della Croce e del Battesimo, si libera dall'inganno ed eredita i privilegi gloriosi d'Israele; infine l'illuminazione di tutto il Kosmos, tramite la Risurrezione del 3° giorno.

Conclusione

Punto culminante della celebrazione della nostra festa è il rito specifico dell'Esaltazione della reliquia del Legno della Croce. Si tratta di una sua solenne ostensione secondo un cerimoniale in uso da più di un millennio nella Chiesa greca e precisato in alcuni antichi

Typika di cui abbiamo riferito sopra. Il sacerdote alza la Croce successivamente verso i quattro punti cardinali, la mostra ai fedeli e nel contempo traccia con essa un segno di Croce il più ampio possibile, in gesto di benedizione della pienuitine dell'Universo. Prima di ogni elevazione, si enumerano diverse intenzioni per il bene della Chiesa e del mondo. Durante le ostensioni e benedizioni, si canta ripetutamente: « Signore, pietà! ».

Il significato della funzione è assai chiaro. Il Legno della Croce, la Croce stessa sono evocatori e come la manifestazione della Passione di Cristo. Essa darà al mondo forza e fermezza, lo libererà dall'inganno dell'errore e da ogni schiavitù, lo illuminerà della luce della Risurrezione e lo trasformerà nell'immagine della gloria di Dio. E' questa grande grazia, questa « grande misericordia » che il popolo cristiano chiede al Signore quando, durante le 5 elevazioni, gli grida incessantemente: « Signore pietà! ».

Note:

- 1) Cfr. Eteria, *Giornale di viaggio*, 49.
- 2) Cfr. Renoux A., *Le Codex armenien Jérusalem 121*, II, Turnhout 1971, pp. 222-5.
- 3) *Catechesi* 4, 10; 10, 19; 13, 4.
- 4) Cfr. Frolow A., *La relique de la vraie Croix*, Paris, 1961.
- 5) Cfr. Alessandro di Cipro, *De Inventionem S. Crucis*, P.G. 87, 4064 e 4072.
- 6) *In Exaltationem S. Crucis* II, P.G. 97, 1040.
- 7) Cfr. Mateos J., *Le Typikon de la Grande Eglise*, I, Rome, 1962, pp. 30-31.
- 8) *Giovanni* 3, 13-15.
- 9) *Id.*, 8, 28.
- 10) *Id.*, 12, 31-32.
- 11) *Id.*, 12, 27-28.
- 12) *Esodo* 17,8-16.
- 13) *Id.*, 14, 15-31.
- 14) *Id.*, 12, 22-25.
- 15) *Id.*, 17, 1-7.
- 16) *Numeri* 2.
- 17) *Id.*, 21, 4-9.
- 18) *Id.*, 17, 16-23.
- 19) *Genesi* 47,31 secondo la versione dei LXX, diversa da quella dei testi ebraici.
- 20) *Id.*, 48, 13-20.
- 21) 2(4) *Re* 6, 1-7.
- 22) *Giona* 2.
- 23) *Salmo* 98(99), 5.
- 24) 1 *Cor* 1, 18.

Croce quotidiana e deificazione

di Eleuterio F. Fortino

« O Croce veneranda, per tuo mezzo è abolita la corruzione, sboccia l'incorruttibilità e noi mortali siamo deificati ».

Così canta un inno degli *apostika* del vespro della festa della esaltazione della Croce.

La Croce, strumento della morte del Signore, è il segno misterioso della redenzione, della liberazione dal dominio della corruzione, della elevazione e della deificazione dell'uomo, cioè della sua restaurazione a immagine e somiglianza di Dio.

« Tu sei la risurrezione di tutti noi, tu hai risollevato noi che eravamo caduti nella corruzione ». Si canta ancora nel vespro. Croce qui significa il doloroso e cruento sacrificio di Gesù Cristo crocifisso, che ha dato la sua vita a riscatto di tutti gli uomini. Significa ciò nel suo più brutale realismo: « O Cristo che per noi hai accettato la condanna, gli sputi, le percosse, e la porpora derisoria, Tu sei salito sulla croce » (dalla *litia*). La Croce di Cristo è un *apax*, un *unicum*. Avvenne una sola volta e per sempre. Eppure, per certi aspetti, è una realtà continua che investe i battezzati non soltanto come effetto di quanto da essa proviene, ma anche come misteriosa partecipazione alla vita di Cristo. Vi è la Croce di Cristo, avvenimento unico e irripetibile, e la *croce quotidiana* del battezzato.

La croce — espressione di dolore, di sofferenza, di violenza, di ingiustizia, di sacrificio, di morte — è contro la natura dell'uomo. Non era così in principio, non sarà così alla fine. Nella estrema visione dell'Apocalisse, la comunione fra Dio e gli uomini significherà la fine di ogni sofferenza: « Dio stesso dimorerà con gli uomini. Egli asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più morte nè lutto nè grido nè pena » (Apocalisse 21,3-4).

Nel frattempo l'uomo nella sua vita incontra la realtà della croce; deve affrontare la morte, l'ultima tentazione. Ciò nonostante, la liturgia ci fa cantare: « per la tua Croce — o Cristo — la gioia è entrata nel mondo intero ».

La vita del credente si svolge in questo spazio, fra il compimento in Cristo e la non piena realizzazione nella vita di ognuno: c'è spazio per la croce quotidiana, per la liberazione progressiva, per l'assimilazione dell'uomo a Cristo, per la crescita dell'uomo nuovo, quello trasfigurato, quello chiamato alla risurrezione, a divenire uomo perfetto secondo la misura di Cristo.

1. Croce come *metánoia*

All'inizio della sua predicazione Gesù richiamò alla conversione: « Ravvedetevi, cambiate modo di pensare, convertitevi (*metanoëite*) perché il Regno dei cieli è vicino » (Mt 4,17). In seguito manifestò che è la Sua presenza di figlio di Dio che instaura e realizza il Regno.

L'ingresso nel Regno perciò coincide con l'adesione a Cristo. Questa adesione esige nel seguace di Cristo il rinnegamento di se stesso, ciò che comporta un sacrificio interiore paragonabile ad una crocifissione.

San Paolo e la letteratura spirituale e teologica cristiana se guente applicano a questo avvenimento anche la categoria di morte, morte a se stessi, morte al peccato, morte all'uomo vecchio. La *metánoia*, la conversione, richiama perciò la realtà della Croce. « Chi vuole venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua! poiché colui che vorrà salvare l'anima sua, la perderà; ma colui che perderà l'anima sua per me, la salverà » (Lc 9,23-24).

La conversione è il richiamo

essenziale della vocazione cristiana. L'adesione a Cristo implica la crocifissione del proprio pensiero per la sua redenzione, esige un rinnegamento.

Il libro della Genesi ci racconta il primo peccato di Adamo e di Eva (Gen 3,1-19) quel peccato che contaminò tutti gli uomini. San Paolo così commenta quell'avvenimento misterioso: « Per mezzo di un solo uomo il peccato entrò nel cosmo e a causa del peccato la morte e così la morte ha attraversato tutti gli uomini » (Rom 5,12). E aggiunge: « per la disobbedienza di uno solo i molti furono costituiti peccatori » (*ibidem*, 19).

E' quindi nella linea della *disobbedienza* che bisogna orientarsi se vogliamo indicare la natura del peccato originale. Ora la disobbedienza ha origine nel *pensiero*, nella *mente* dell'uomo che determina una scelta contrastante con la volontà di chi ha il potere di dare un ordine.

La Genesi ci dice che « Il Signore dette all'uomo nel paradiso terrestre quest'ordine: Tu puoi mangiare liberamente di ogni albero del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare poiché qualora tu ne mangerai di certo morrai » (Gen 2, 16-17).

Lo spirito del male, la tentazione strisciante sotto l'immagine del serpente fa pensare « ma è veramente così? ». E fa concludere « Certamente no! Anzi Iddio sa che se mangerà si apriranno gli occhi e diventeranno come Dio acquistando la conoscenza del bene e del male » (cfr. Gen 3,4-5).

Così Eva ed Adamo ne presero e ne mangiarono.

Questa autonomia etica, cioè il tentativo dell'uomo di voler sostituire se stesso come criterio per la determinazione di ciò che è bene e di ciò che è male, indipendentemente da Dio, costituisce la radice di ogni pec-



Chiesa di s. Atanasio (Roma) - Trisaglion per i defunti di fronte alla Croce (Foto Curuni)

cato. Perciò la disobbedienza è vista come estremo tentativo di autorealizzazione dell'uomo senza Dio, anzi contro Iddio. E' questa anche la tentazione permanente del pensiero dell'uomo in ogni epoca. Ogni umanesimo o iluminismo ateo non ne è che la deludente e permanente prova storica.

Il richiamo di Cristo, il nuovo Adamo, alla *metánoia*, al cambiamento del modo di pensare, è direttamente indirizzato a questa deviazione fondamentale del pensiero dell'uomo.

Ed è in questa prospettiva che si pone anche l'altro richiamo al rinnegamento di se stessi.

Gesù Cristo al momento culminante della sua vita, l'accettazione della Croce, prega così: « Padre mio, se è possibile passi da me questo calice; tuttavia non quello che io voglio, ma quello che vuoi Tu » (Mt 26,39).

La conversione dell'uomo implica perciò la crocifissione del proprio pensiero per una obbedienza assoluta a Dio.

Questo cambiamento radicale di pensiero coinvolge l'uomo nella sua totalità. L'uomo non è solo pensiero.

San Paolo ci descrive la sua lotta interiore: un conflitto fra

pensiero, volontà e istinto; una sorte di crocifissione quotidiana. « Io sono di carne » — egli dice — « Non so infatti quello che faccio... lo non faccio il bene che voglio ». Più lucidamente aggiunge: « Io mi compiaccio della legge di Dio secondo l'uomo interiore; ma scorgo nelle mie membra un'altra legge che lotta contro la legge della mia mente e che mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Infelice che sono! » (Rom 8,14-24).

Le biografie dei santi ci riprotono, con abbondanza, esempi simili. Ma ogni battezzato che tende a realizzare la propria vocazione cristiana sperimenta questa specie di conflitto.

San Paolo lo sente come una schiavitù, si sente imprigionato, legato alla morte e con imprevedibile enfasi si chiede: « Chi mi libererà da questo corpo della morte? » (Rom 8,24).

2. Con-crocifissi

« Con-crocifissi con Gesù Cristo, che fu crocifisso per noi »... canta un inno del mercoledì della terza settimana di quaresima che è dedicata alla celebrazione della croce.

San Paolo dice di sé di es-

sersi « fatto conforme alla morte di Gesù Cristo » (Fil 3,10). Nel battesimo il cristiano è immerso nella morte di Cristo per risorgere, nuova creatura, in novità di vita. Una parte delle sofferenze del cristiano derivano così dall'essere in Cristo. « Se siamo infatti connaturati con lui, per una morte simile alla sua, lo saremo pure per una somigliante resurrezione, ben persuasi di questo che l'uomo vecchio nostro è stato crocifisso con lui, affinché fosse distrutto il corpo dal peccato in modo da non essere più schiavi del peccato » (Rom 6,6).

In tal modo la croce quotidiana ha una funzione di purificazione e di liberazione.

Il dolore, la sofferenza, la delusione, ed anche lo stesso male fisico per il credente diventano l'occasione per approfondire la propria fede e rafforzare la fiducia in Dio. Ma possono costituire anche la tentazione di cadere nell'abbandono, nella prostrazione, nella disperazione.

C'è il rischio di ripetere la protesta di Giobbe contro Dio: « Sappiate dunque che è un Dio che mi fa torto / e mi avviluppa lui nella sua rete, / M'ha sbarrato la strada perché non passi / e sul mio sentiero ha posto le tenebre » (Giobbe 19,6).

Alla fine però anche per Giobbe la sofferenza e il dolore — e la stessa disputa con Dio — conducono al ravvedimento e alla redenzione: « Perciò io mi rido e mi pento sopra a polvere e cenere » (Giobbe 42,6). Cosicché « Dio ristabilì Giobbe nello stato di prima » (Ib. 10).

Le sofferenze del cristiano sono collegate a quelle di Cristo da cui soltanto assumono vero significato. E' unicamente per questa connessione che la sofferenza può avere una funzione di purificazione della nostra fede, dei nostri sentimenti, della

nostra visione generale della vita.

San Paolo valorizza all'estremo il significato della sofferenza dell'apostolo fino a parlare di un « completamento » delle stesse sofferenze di Cristo per cui riesce a provare perfino godimento.

« Ora io godo nelle sofferenze per voi, e da parte mia, completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a pro del Suo corpo, che è la Chiesa, di cui io sono stato fatto ministro » (*Fil 1,24*).

E' questa l'espressione massima del valore della sofferenza. Essa non soltanto può aiutare a ritrovare le vie che portano a Dio risvegliandone la nostalgia e il bisogno di aiuto; non soltanto può aiutare e purificare se stessi dall'egoismo, dall'isolamento, dall'autosufficienza; non soltanto ci inserisce nella sofferenza di Cristo che ci redime; ma perfino può « completare ciò che manca » alle stesse sofferenze di Cristo.

Alle sofferenze di Cristo non manca nulla perché il suo è il sacrificio perfetto gradito al Padre. *Manca* soltanto che queste sofferenze abbiano effetto redentivo per tutti gli uomini. *Manca*, da una parte che la Croce di Cristo sia predicata al mondo intero, e dall'altra *manca* che noi che abbiamo creduto, che dalla Croce di Cristo siamo stati redenti viviamo quotidianamente sempre più le sue esigenze, liberandoci completamente dall'uomo vecchio perché cresca e si mostri l'uomo nuovo.

San Paolo parlando di sé dice che « porta continuamente nel corpo lo stato di Gesù morente; affinché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Noi che viviamo infatti siamo di continuo esposti alla morte per amore di Gesù affinché anche la vita di Gesù sia manifestata nella nostra carne » (*2Cor 4,10-11*).

3. Deificazione

Questa connessione con il Cristo conferisce alle sofferenze dell'uomo una potenza liberatrice e rigenerante che proviene dallo Spirito. « La legge del-

lo Spirito di vita in Gesù Cristo, mi ha liberato dalla legge del peccato e della morte » (*Rom 8,2*).

La liberazione dal peccato e dalla morte è l'aspetto negativo della nascita dell'uomo nuovo.

L'uomo, la cui immagine era stata offuscata e deturpata dal peccato, riceve nuovamente la possibilità di riacquistare la somiglianza alla vera immagine di Dio che è il Verbo incarnato e per l'azione della vita sacramentale l'uomo riacquista il dinamismo interiore per la crescita in Cristo e secondo la misura di Cristo. Si tratta di un lento processo attraverso le varie espressioni della vita concreta. Anche, perciò, attraverso la sofferenza e il dolore.

La tradizione ascetica cristiana richiama a questa esperienza ogni battezzato per le vie proprie a ciascun individuo secondo lo stato sociale e ecclesiale di ognuno, laico o chierico, nel matrimonio o nel celibato.

San Basilio nel discorso ascetico sulla rinuncia (1) parlando in particolare della vita del monaco usa l'espressione « stavrophóros bíos, vita che porta la croce ». Il monaco però non è altri che il battezzato che vuol vivere pienamente, secondo un ritmo proprio di vita, le esigenze dell'evangelo.

La croce e la resurrezione sono i due poli della vita del cristiano che è chiamato a vivere nell'ascesi e nella vita sacramentale, specialmente nella celebrazione dell'eucarestia. La vita cristiana perciò è il tentativo di raggiungere la perfezione vivendo dei doni di Dio: la grazia, i sacramenti, la comunione con gli altri, l'insegnamento dei Padri, la preghiera della Chiesa.

La liturgia diventa così la fonte di vita e di ispirazione per la vita. E l'anno liturgico con il suo ritorno ciclico costituisce un mezzo di progressivo approfondimento del mistero di Cristo a cui partecipare sempre più e sempre meglio. Questa ripetizione lenta, sempre uguale, sempre sugli stessi testi, con identici gesti, sempre e di nuovo chiamati alla conversione, alla purificazione, alla adesione a Cristo, alla comunione con la Trinità vivificante, porta il credente

ad un progressivo perfezionamento.

Questo processo — certamente penoso perché si è chiamati a un continuo cambiamento — dovrebbe sfociare ad una situazione di serenità interiore che manifesta la presenza dello Spirito. « Il sentimento dello Spirito è vita e pace » (*Rom 8,6*). Dal dolore alla pace, dalla croce alla risurrezione.

San Paolo collega a Cristo stesso la trasformazione del cristiano: « Noi tutti, che, a faccia svelata, rispecchiamo la gloria del Signore, siamo trasformati nella stessa immagine salendo di gloria in gloria, conforme all'operazione del Signore che è spirito ». (*2 Cor 3,17*).

Questa situazione di progressivo perfezionamento verso la deificazione — con la costatazione che essa non è pienamente raggiungibile perché rimane limitata alle possibilità della creatura nei confronti di Dio infinito — la descrive con acutezza S. Gregorio di Nissa.

Egli scrive: « La più bella manifestazione della mutevolezza è rappresentata dalla crescita nel bene. L'ascesa a una condizione migliore fa di chi si trasforma in senso buono un essere più divino. Non si rattristi quindi chi vede nella propria natura la tendenza al cambiamento: trasformandosi sempre in un essere migliore salendo di gloria in gloria subisce un cambiamento che lo rende sempre più grande e migliore giorno dopo giorno e sempre più perfetto, senza farlo mai giungere al limite della perfezione. La vera perfezione consiste infatti proprio in questo, nel non fermarsi mai nella propria crescita e nel non circoscriverla entro un limite » (2).

La deificazione rimane pertanto sempre all'orizzonte dell'uomo. Ma al suo avvicinamento contribuisce anche la croce quotidiana.

NOTE

1) PG 31, Col. 6250.

2) S. Gregorio di Nissa, *Fine professione e perfezione del cristiano* - Città Nuova Ed. - Roma 1979, p. 114-115.

Chiese d'oriente

ROMA

Antologhion greco

Per la Pasqua di quest'anno è apparso l'ultimo volume dell'*Anthologhion* greco, pubblicato a cura della S. Congregazione per le Chiese orientali. La pubblicazione costituisce un'impresa editoriale di alto livello e di accurata impostazione che da una parte risponde a criteri di praticità mentre dall'altra tiene sempre presente le esigenze della retta osservanza liturgica. In quattro volumi è contenuto tutto quanto si richiede per la celebrazione dell'ufficio divino (óρθος, ore, vespro, apódipton) di ogni giorno per l'intero anno liturgico. Il lavoro è stato programmato in modo tale che un solo volume per ciascun periodo contiene tutto il necessario. Una impresa non facile quando si conosce la complessità della tradizione liturgica bizantina e la molteplicità dei libri liturgici necessari per ogni singola celebrazione. Il primo volume va dal 1° settembre fino all'inizio della quaresima (pubblicato nel 1976); il secondo (pubblicato nel 1974) contiene il periodo quaresimale o triódiön; il terzo (il volume apparso quest'anno) copre il periodo pasquale o pentecostáριön; il quarto va dalla fine del pentacostáριön al 31 agosto (era stato pubblicato nel 1968). La specificità dell'impostazione consiste nel fatto che ogni singolo volume contiene tanto la parte fissa dell'ufficio quanto la parte propria del periodo. La rigorosa osservanza dei criteri stabiliti dalla commissione di redazione ha fatto escludere alcuni elementi che avrebbero reso l'*anthologhion* ancora più pratico: per esempio, il grande *aghiosmós*, o benedizione delle acque per la Theophania, le preghiere di benedizione delle palme, il *synodikón* (almeno ridotto) per la prima domenica di quaresima. Sono elementi questi sempre in qualche modo collegati con l'ufficio divino, ma soprattutto di esteso uso popolare. L'accoglienza che va ricevendo questa pubblicazione è decisamente positiva e l'uso sta già mostrando la sua grande utilità. Questo apprezzamento è condiviso da cattolici ed ortodossi. La commissione, appositamente creata dalla S. Congre-

gazione per le Chiese Orientali che ha anche finanziato la pubblicazione, era composta da P. Alfonso Raes, sj, dall'Arch. Oliviero Raquez, rettore del Pontificio Collegio Greco e dall'Arch. p. George Garib, del Patriarcato greco melkita cattolico. Essa ha lavorato in stretta relazione con la S. Congregazione per le Chiese orientali specialmente con gli ufficiali per la sezione liturgica Mons. Rizzi e Mons. Berger.

GINEVRA

Statistica delle Chiese ortodosse

Le Chiese ortodosse nel mondo sono così composte:

Chiesa ortodossa di Russia: 50 milioni di fedeli
Chiesa ortodossa di Romania: 17 milioni
Chiesa di Grecia: 8.200.000
Chiesa di Bulgaria: 8.000.000
Chiesa di Serbia: 8.000.000
Patriarcato ecumenico: 3.500.000
Chiesa ortodossa in America: 1 milione
Chiesa di Georgia: 800.000
Patriarcato di Antiochia: 750.000
Chiesa di Cipro: 480.000
Chiesa di Polonia: 460.000
Chiesa di Cecoslovacchia: 200.000
Chiesa di Finlandia: 80.000
Patriarcato di Gerusalemme: 80.000
Patriarcato di Alessandria: 17.000

* * *

Le Chiese *precalcedonesi* sono così composte:

Chiesa etiopica: 14.000.000
Chiesa copta: 4.000.000
Chiesa armena (catholicosato di Etchmiadzin: 2.000.000; catholicosato di Antelias: 498.000)
Chiesa sira (catholicosato dell'India: 1.500.000; Patriarcato di Antiochia: 142.000).

* * *

Questi dati sono stati pubblicati nel volume « *Martyria/mission - The witness of the Orthodox Churches Today* » edito da *Ion Bria* per il Consiglio Ecumenico delle Chiese, Ginevra, 1980. I dati che si riferiscono alla Finlandia sono desunti da una documentazione pubblicata in appendice al volume « *Konziliarität und Kollegialität* » della Pro Oriente di Vienna, Tyrolia, München 1975. Le due pubblicazioni avvertono che



Zagorsk (Russia) - Cattedrale dell'Assunzione - (Foto « Popoli e Missioni »).

i dati sono approssimativi, particolarmente per i paesi dell'Europa dell'Est.

GRECIA

Tradizione e rinnovamento

Parlando in una riunione interconfessionale il Prof. Nikos Nissiotis della Facoltà Teologica di Atene ha affermato: « Abbiamo assoluto bisogno di una comprensione rinnovata della tradizione — applicata alla realtà contemporanea — in tutte le Chiese. Questa osservazione si applica soprattutto a noi ortodossi che siamo considerati come la Chiesa delle tradizioni. La tradizione è portatrice di rinnovamento. Senza rinnovamento la tradizione si nega da se stessa e diventa una ripetizione sterile. Senza la tradizione non vi è rinnovamento ma soltanto cambiamento superficiale. Dal punto di vista teologico questi due termini sono intercambiabili: la tradizione non ha senso se non come processo di rinnovamento e il rinnovamento non ha senso se non come forza della tradizione ».

ROMA

Gli albanesi d'Italia

Nel quadro dello studio « *Spirito e Storia* » del circolo italo-albanese di cultura di Roma presso la Chiesa di s. Atanasio, nel mese di maggio è stata affrontata la questione degli albanesi d'Italia.

Il prof. Vittorio Peri, della Biblio-

teca Vaticana, da documenti d'archivio, ha trattato « La presenza e l'identità religiosa degli albanesi d'Italia (sec. XV-XVI) ». Egli ha messo in particolare rilievo la coscienza di questa comunità allogotta e di diversa tradizione liturgica, di costituire non soltanto un gruppo etnico distinto, ma soprattutto una chiesa particolare con propria fisionomia spirituale, canonica e teologica.

Nell'analizzare questa presenza sono state tenute in altro incontro di studio le seguenti relazioni: « Contributo degli albanesi alla vita italiana » (Ferdinando Cassiani); « Contributo degli albanesi alla cultura italiana » (Domenico Morelli); « Contributo degli albanesi alla Chiesa in Italia (Eleuterio F. Fortino); « Diritti disattesi degli albanesi d'Italia » (Avv. Albino Greco). Positivamente integrati nella vita italiana, gli albanesi d'Italia attendono l'applicazione dell'art. 6 della Costituzione italiana inserendo l'insegnamento della lingua albanese nelle scuole di ogni ordine e grado dell'Comunità albanesi d'Italia.

GERUSALEMME

Melkiti e pellegrini

« Il Patriarcato è chiamato a divenire sempre più un centro di irradiazione orientale, dove i pellegrini possano trovare i mezzi che li aiutino a incontrare l'Oriente arabo cristiano nella sua storia e nella vita dei suoi fedeli ».

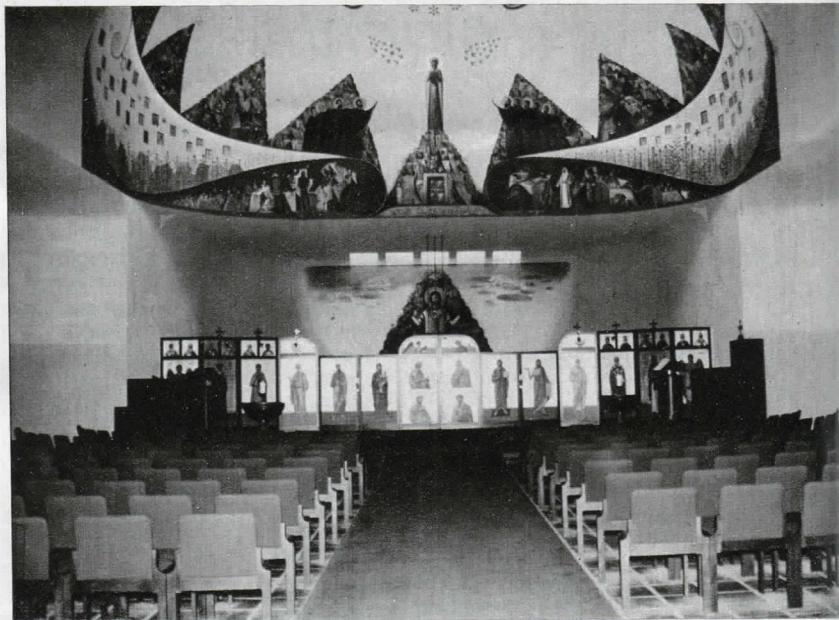
Così ha scritto il vicario a Gerusalemme del Patriarcato greco-melchita cattolico. Ciò dovrebbe avvenire attraverso il contatto personale, l'organizzazione di conferenze, con la messa a disposizione della biblioteca e la pubblicazione di appositi fascicoli.

ROMANIA

Insegnamento teologico

« Le coordinate principali del pensiero teologico romeno ortodosso attuale sono: a) L'approfondimento dello studio della Sacra Scrittura; b) Uno stretto legame fra la teologia e la vita; c) La preparazione educativa-spirituale dei giovani teologi e futuri sacerdoti; d) La dimensione di servizio; e) La dimensione ecumenica ».

« L'insegnamento teologico della nostra epoca si è così nuovamente inserito nella linea della tradizione patristica autentica. La Sacra Scrit-



Chiesa neobizantina - Centro ortodosso del Patriarcato ecumenico - Chambesy, Ginevra

tura infatti offre al teologo e al sacerdote i mezzi per risolvere i problemi che deve affrontare oggi la Chiesa ».

Così viene presentato l'orientamento dell'insegnamento teologico nella Chiesa ortodossa romena dal bollettino « *Romanian Orthodox Church News* » del dipartimento delle relazioni esterne del Patriarcato di Romania, (IX, 1979, n. 4, pp. 3-6). Si danno anche le seguenti informazioni: La Chiesa romena ortodossa dispone di sei seminari teologici con 1200 alunni e di due Istituti teologici universitari (a Bucarest e Sibiu) con più di 1500 studenti. La Chiesa ortodossa romena conta circa 17 milioni di fedeli. In Romania vi è pure un Istituto teologico per la Chiesa cattolica ad Alba Julia con una sezione a Jasi, e un Istituto teologico protestante a Cluj.

CIPRO

Formazione cristiana della gioventù

La Chiesa di Cipro si preoccupa della formazione cristiana della gioventù con iniziative sia a livello generale sia a livello diocesano e parrocchiale.

La metropoli di Morphos ha organizzato un congresso dei gruppi studenteschi; il centro catechistica di Limassol ha affrontato la questione di una catechesi adeguata al nostro tempo (« Criteri per un buon insegnamento catechistico »), tenendo conto delle implicazioni metodologiche e psicologiche.

L'organo ufficiale della Chiesa di Cipro (« *Apostolos Varnavas* », n. 2, 1980, p. 102) ha fatto questo comunicato:

« In mezzo alle correnti antispirituali della nostra epoca è significativo che si trovino giovani, e soprattutto tanti giovani, che si avvicinano a Cristo e alla sua Chiesa, per diventare seguaci coscienti che si adoperano per la diffusione e l'affermazione dei loro principi e ideali nella società in cui vivono ».

URSS

Verso il millennio

Il 15 agosto dello scorso anno p. Gleb Jakunin, per i membri del « Comitato cristiano per la difesa dei diritti dei credenti nell'Urss » ha tenuto una relazione sulla precaria situazione della Chiesa ortodossa in Russia.

Egli ha così concluso: « Si avvicina il millennio del battesimo della Russia. Oggi dopo la catastrofe di una grande ritirata, la Russia ride-stata da questo giubileo, indebolita e devastata, si trova ad un bivio. Che cosa l'aspetta nel prossimo decennio? Sarà un grande giubileo soltanto per la nostalgia di un grande passato storico oppure il segno e il prototipo di un nuovo grande battesimo? Come mille anni fa il destino religioso della Russia dipende dalla sua gerarchia e dai suoi missionari. Potrà la Russia vederli e sentirne la loro testimonianza su Cristo? ».

All'inizio di quest'anno p. Jakunin è stato arrestato e imprigionato.

La chiesa italo-albanese

Acquaformosa al servizio della gioventù

di Maria Franca Cucci

«L'Eucarestia sacramentale deve dare luogo ad atti di vita eucaristica come lo spezzare il pane con i poveri». Così ci ha risposto Papàs Vincenzo Matrangolo, quando gli abbiamo chiesto quale fosse lo scopo della istituzione del centro di assistenza preventiva giovanile, da lui stesso ideato e diretto, che sorge ad Acquaformosa, un piccolo paese della diocesi di Lungro, dove P. Matrangolo svolge il suo ministero di parroco.

Vi sono accolti ragazzi in età scolare (6 - 14 anni), poveri, abbandonati, orfani, figli di carcerati o di emigrati che vengono avviati alla formazione cristiana, oltre che

umana e sociale ed assistiti in ogni loro bisogno.

Sono giovani provenienti da paesi della diocesi, ma negli ultimi tempi ne sono stati ospitati altri provenienti da comuni vicini, non appartenenti alla diocesi. Il centro, fondato nel 1962 con scarsi mezzi, è un complesso polifunzionale modernamente attrezzato, possiede un'area di 15 mila metri quadrati, di cui tre mila coperti da fabbricati, mentre il resto è utilizzato per campo sportivo, giardino e viali. Ai locali di abitazione è stata annessa una Cappella dedicata alla Madonna Odigitria, dove ogni sera si svolge una funzione liturgica per tutta

la casa.

Le fonti di aiuto per il mantenimento di questo vasto complesso sono modeste: la regione Calabria fornisce un insufficiente contributo solo per 60 ragazzi, ma l'impegno generoso e costante di P. Matrangolo e dei suoi collaboratori ha permesso l'ospitalità a circa 90 alunni, senza che nulla mancasse alle loro esigenze. Nell'istituto svolgono con ammirabile dedizione la loro opera di educatrici cinque suore dell'ordine basiliano di S. Macrina, adette alla sezione dei minori iscritti alla scuola elementare, invece assistenti laiche, munite di diploma statale, curano la seconda sezione a cui appartengono gli studenti della scuola media.

Il rapporto educativo è basato sulla reciproca fiducia di tipo familiare, mentre il fatto che i giovani frequentino scuole pubbliche insieme agli esterni e che siano inseriti nella comunità, partecipando anche alle iniziative e alle attività svolte in ambito parrocchiale, favorisce lo scambio di esperienze e stimola ad una più attenta riflessione su problemi spirituali, umani e sociali: si evita così il pericolo di una impostazione educativa a carattere prettamente «collegiale», priva di contatto con l'esterno.

Inoltre, la formazione religiosa, a cui si dedica particolare attenzione, usufruisce dei mezzi propri della tradizione orientale, in modo che la parrocchia possa servirsene, durante l'anno, di questa presenza giovanile anche nello svolgimento delle funzioni liturgiche.

Il servizio che questo centro offre a tanti ragazzi soli e bisognosi non vuole significare soltanto un'azione di umana solidarietà o di semplice beneficenza sul piano sociale, ma esprime qualcosa di ben più profondo: incontrare Cristo nei nostri fratelli più piccoli e più deboli in una concreta e operante testimonianza d'amore.

Acquaformosa - Papàs Matrangolo con alcuni ragazzi del Centro



Libri e riviste

● **ANALECTA HYMNICA GRAECA e Codicibus eruta Italiae Inferioris**, Joseph Schirò consilio et ductu eruta - 12 vol. - Roma 1966-1980.

Ha visto la luce l'ultimo volume della monumentale pubblicazione curata da un gruppo di grecisti sotto la direzione del prof. Giuseppe Schirò già direttore dell'Istituto di Studi bizantini e neoellenici dell'università di Roma. L'opera in 12 volumi contiene un immenso repertorio innografico che per ragioni estranee al valore letterario non trovarono posto nei libri liturgici ufficiali della Chiesa bizantina. Dodici volumi — l'opera è strutturata secondo il libro liturgico dei *menei*, il santorale della Chiesa bizantina, suddiviso secondo i 12 mesi dell'anno da settembre ad agosto — con circa settemila pagine di greco finora inedito con apparati critici e commentari, con 447 canoni pari a circa 3560 odi. Questo è il contenuto della pubblicazione. Oltre al testo critico greco ogni volume presenta un commentario, con annotazioni storiche letterarie, agiografiche e innografiche.

I codici manoscritti provengono tutti dall'Italia meridionale ma si trovano conservati in varie parti del mondo: Roma, Londra, Parigi, Vaticano, Grottaferrata, Athos, Patmos.

Si tratta di composizioni poetiche per uso liturgico dei massimi melodi e innografi bizantini dei sec. VII-IX, a cui si aggiungono, in progressione di tempo, e con lo sviluppo di una letteratura innografica propria canoni propri della Calabria bizantina e della Sicilia dedicati a Santi locali che non entrarono né nei martirologi occidentali né nei *synaxarii* orientali.

La pubblicazione, oltre al valore scientifico storico linguistico che le è proprio, ne ha anche uno spirituale ecumenico.

Essa fa conoscere in occidente queste fonti della spiritualità orientale ancora ignote per i più, mentre allo stesso oriente rivela la tradizione italo-greca che ha una propria originalità e una propria funzione storica. Agli italo-albanesi poi che seguono la tradizione liturgica bizantina l'opera offre lo stimolo per un ritorno alle proprie origini, recuperando così la propria autentica dimensione spirituale e teologica.

Nel congedare l'opera il prof. Schirò nota che, in un presagio di consolazione, egli vede — certamente augurandoselo, — gli *Analecta* immettersi in una lunga strada. « Lunga, ma silenziosa, — egli afferma — e frequentata non da frettolosi lettori in cerca di distrazioni o di diletto, ma da solitari studiosi in cerca di Verità: di quella Verità per la quale il cammino dell'uomo non si è mai fermato ». La pubblicazione ideata, diretta e portata a termine felicemente dal prof. Schirò con la collaborazione della sua scuola merita profonda riconoscenza. (Eleuterio F. Fortino).

● **La Croce nella preghiera bizantina**, a cura di suor Maria del monastero russo Uspenskij di Roma, Ed. Morcelliana, 1979, pp. 108, L. 3.000. Al fine di far conoscere al mondo occidentale latino, il mistero della croce nella tradizione orientale bizantina, nella presente pubblicazione sono state raccolte delle preghiere, tratte esclusivamente dai libri liturgici bizantini, sulle feste della Croce — 14 Settembre (festa della esaltazione della Croce) — III domenica di Quaresima (festa dell'adorazione della Croce) — 1 agosto (processione della Croce) — 7 maggio (memoria della apparizioni della Croce); vengono presi in considerazione altri testi dove si fa menzione della croce nelle ufficiature domenicali degli otto toni e nelle ufficiature del mercoledì e venerdì (giorni dedicati alla Croce) e infine i *Stavrotheotokia* — tropari alla Croce e alla Madre di Dio. Le preghiere qui raccolte, tutte di veneranda antichità, mostrano come la Chiesa d'Oriente contempla il mistero della Croce che include sempre la Risurrezione di Cristo e la Risurrezione nostra già realizzata in Lui, la quale troverà il suo compimento alla fine dei tempi.

(Donato Oliverio)

● Tommaso FEDERICI, *Revisione dei Libri liturgici nell'oriente oggi*, in *Notitiae*, n. 160 (1979) pp. 640-654.

L'autore, in questo studio, evidenzia come il problema di una riforma in campo liturgico per le Chiese ortodosse, « non è un problema maturato, né prioritariamente urgente », nonostante gli interrogativi posti dai teologi sull'importanza e sui

criteri di un possibile rinnovamento. Dalle agende dei lavori in vista del S. Sinodo panortodosso, i temi di tale riforma sono stati infatti progressivamente eliminati, per non nuocere all'unità dell'ortodossia stessa, date le situazioni e le esperienze, spesso radicalmente differenti, vissute dalle singole Chiese e le difficoltà attuali per queste chiese di un recupero plenario dei « temi » da filtrare attraverso i « modelli culturali » per giungere ad una vera revisione delle « istituzioni ».

Tuttavia il problema rimane aperto in tutte le Chiese bizantine.

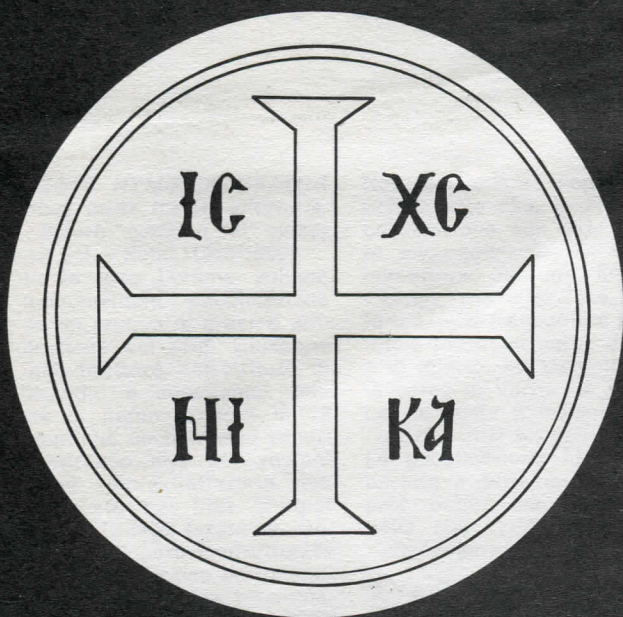
(M.-F.C.)

● Gaetano I. PASSARELLI, *Sulla benedizione dei vasi sacri*, in *Euntes Docete*, Commentaria Urbaniana XXXII (1979, 2) pp. 285-310. Indagine sull'uso di benedire i vasi sacri nella Chiesa. L'autore conclude che « nell'antichità tanto in oriente quanto in occidente non vi era la consuetudine di consacrare il calice e la patena ». L'uso ebbe inizio in ambiente gallico. Il Concilio ecumenico Niceno II (787) ribadì la proibizione di tali benedizioni. Nel Medio Evo l'uso si estese in occidente e penetrò anche a Roma. Sotto l'influsso romano il rito penetrò nel mondo bizantino.

● IDEM *La cerimonia dello stefanoma (incoronazione) nei riti matrimoniali bizantini secondo il codice cryptense G.b. VII (X sec.)*, in *EPHEMERIDES LITURGICAE*, 93 (1979) 381-391.

Questo studio fa parte di una ricerca più ampia che sta conducendo l'autore sulla storia della formazione. Nel Medio Evo l'uso si estese. Il documento esaminato presenta varie particolarità tra cui il fatto che il matrimonio era previsto che si celebrasse nel corso della celebrazione eucaristica in questo modo: « Dopo che tutti hanno ricevuto la comunione, gli sposi vengono davanti al Santuario ». Segue la celebrazione del matrimonio, e viene quindi data anche a loro la comunione eucaristica. Il rituale prevede anche [a-velatio]. (E.F.)

[Fine del Servizio speciale « ECHI D'ORIENTE », n. 3, (1980)]



**Nella città di Roma,
nel cuore
del mondo latino,
la chiesa
di S. Atanasio
mantiene presente
che nella Chiesa
vi è una molteplice
pluralità di espressioni
di vita cristiana,
nella fraterna comunione
della fede
e della
vita sacramentale,
e che,
tra i cristiani,
vari sono i modi
di conoscere
e amare Dio
e diverse le forme
per servire
l'unico Signore.**